Quaderni di Vivarte

Germana Duca

da Urbino ore cambiate

opere grafiche di
Oliviero Gessaroli

VIVArte

2022

In copertina, “Urbino frammento dell’Universo”,
2022, china e matita litografica
Associazione culturale “L’Artein Arte” - Urbino

Quaderni di Vivarte

Germana Duca

da Urbino ore cambiate

opere grafiche di
Oliviero Gessaroli

VivArte

2022

A Flavio
ai nostri nipoti
Filippo, Samuele, Francesco, Martina
ai loro genitori
Joanna e Augusto, Barbara e Pierluigi

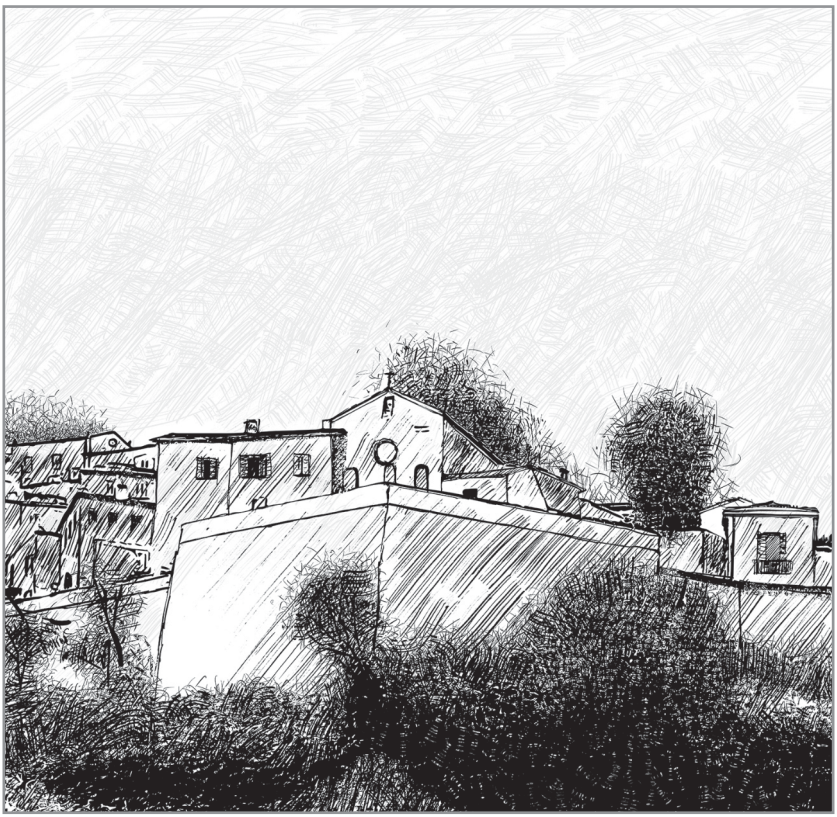
Le poesie qui riunite si possono considerare parenti strette di quelle comparse in Ex ore, *raccolta in neodialetto urbinate con versione italiana in calce, edita da Marsilio una ventina di anni fa. Quell'esperienza - di mettere in versi il primo equinozio del Duemila intrecciando orizzonte domestico e universo, contro il battito artificiale dell'orologio - non passò inosservata e ancora vive, a frammenti, in varie antologie.*

Una minima continuità che ha generato l'idea, in questa stagione decisiva per la fine della pandemia e forse della guerra, di realizzare una nuova stesura di quei testi. Nel tentativo di lanciare da Urbino un messaggio di speranza all'umanità intera, messa a dura prova da sconvolgimenti e incertezze, prima del 2020 inimmaginabili.

Da tali congiunture, pur nell'identica cornice rinascimentale d'inizio primavera, ecco le ore cambiate, diverse anche nella forma espressiva, quasi tutta in lingua italiana. Il dialetto compare solo nella schiettezza del dialogo familiare ed è spiegato, come alcune citazioni, nelle note finali.

Urbino, 21 marzo 2022 *g.d.*

GIORNO



"Lungo il camminamento delle Mura
passo e respiro vanno in armonia", 2022, china e matita litografica

I

E' giorno, si ricomincia. Fingiamo
di essere nuovi, libri mai sfogliati,
nel nome dello Spirito e del Tempo.
Una Madonna di Piero, nascosta
tra i profili delle nostre colline,
reca grazie e faccende facili:
lavastoviglie da liberare, lavatrice
da avviare, finestre da spalancare,
colazione in tavola per due.
Vociare di studenti lungo la via,
passano uso e usi del presente.
Per noi le solite incombenze,
lui esce a viso aperto, rapidamente.
Tasta il terreno, torna in compagnia:
pane e giornale. I titoli, un'occhiata,
e già scende le scale, s'incammina.
La città si prepara ai mestieri
di un'altra giornata, non si sa
se dolce o amara. Sopra Urbino
convivono sole e luna ed è
tutto uno splendore quest'arco
di luce mattutina. Attorno sembra
non ci siano novità. Invariato,
al momento, il giro delle ore.

II

Niente nuvole, nitida la Carpegna.
Il Peglio, al sole, sembra un faro.
Azioni semplici e secondarie
tra i vasi stipati sul terrazzo:
eliminare le foglie mangiate
dai bruchi insieme a quelle vizze,
zappettare il terriccio indurito
dei gerani, acqua a maggiorana
e rosmarino. Il glicine di fronte
non tarderà a fiorire. Sotto
la pergola, sono tornate al centro
sedie e tavolino. Un saluto e via,
di stanza in stanza a sistemare,
con radio accesa. Ventiseiesimo
giorno di guerra, non se ne può più.
Silenzio dai libri in fila al muro.
Rivedo, senza vederla, la bimba
di Picasso che stringe fra le mani
una colomba. Piume candide
su candida veste. Pace, preghiera.
Urbino, palazzo e città, logge
di perla, che trovi ogni creatura
giusto riparo fra le tue mura.

III

E’ tempo di lavarsi e cambiarsi,
incremarsi bene e poi truccarsi,
a dispetto di chi spaventa il mondo,
in concorrenza con la pandemia.
Ma lo specchio impertinente
mi rinfresca la memoria con pura
verità: - Il male non è sparito.
E’ sparita la tua gioventù.
Non ha indugiato con te, ragazzina,
s’è dileguata come polvere...
- La speranza, però, non se ne va!
Fra dieci giorni, stop, tutto finito,
tutto come prima, addio emergenza…
Mi guardo, pallida, spettinata.
Mi faccio un verso e mi affretto
verso lo scrittoio. Lì dimentico
ogni malumore e miseria,
non mi impaurisce la vecchiaia.
Immersa in pagine antiche e nuove,
non avverto alcuna noia. Mi sembra
di essere altrove. Urbino perfezione,
accostati al vetro della finestra
e legami con pietosa catena
alla mia maldestra simulazione.

IV

Traversata un'ondata dopo l'altra
navigando insieme, come alghe
intorno al pianeta malato,
ora che siamo, che cosa ci resta?
Con il peso di tutto il passato,
aperta all'avvenire, ritrovo
vicino e lontano, abito tutti
i luoghi dell'universo e sento
il radicamento. Qui c'è sempre
bellezza, anche quando il vento
indiavolato sferza le logge
fra i muri, posti dai gran tessitori
del Palazzo intorno ai Torricini,
ariosi sopra le architetture
di foglie e rami e tronchi del Pincio.
Lungo il camminamento delle Mura,
passo e respiro vanno in armonia,
lo sguardo si eleva a contemplare.
Questo travaso di vita mi piace,
lo affido a ragione e gentilezza.
Vorrei salvare il profumo del tempo
e il colore della nuova giornata.
La tua carezza, Urbino, dia forza;
conforti chi cerca pace e salvezza.

V

Ciò che avviene, già prima
è avvenuto e resterà con noi.
Noi umili frammenti, capaci
di contenere l'infinito, dono
di Dio, illimitato per natura.
Dell'inferno sulla terra inerte,
devastata, a chi chiedere conto?
Non risponde la chiarità dell'ora,
aggrappata a spiragli e spirali
ascendenti di aperto silenzio.
Ha fondo bianco l'isolamento
con varianti e ignote mutazioni
in un balenare d'ombra-luce.
Il predatore arriva improvviso,
non bada a disgrazia, distrugge,
arrota la lunga orribile falce
su torti e ragioni. Aggressori,
aggrediti, chi resta? Chi fugge?
Urbino doppia e a metà, portaci
in natura, ispiraci tranquillità.
Mostraci l'armonia dell'alata
bilancia, il senso - se ancora c'è -
nella sballata ventura del tempo,
ruota fissa, lotteria spietata.

VI

Tranquillità è la divina indolenza;
l'appropriarsi di ogni conoscenza
capace di allontanare le cose
inutili riservando le buone;
la natura nel necessario agire,
la ricerca di moderazione;
levità e gravità allo stesso tempo.
Alla verità infine non si sfugge:
il mucchio si riduce a niente.
Il presente è punto inafferrabile
quanto l'infinito e ogni parte
ricerca il suo tutto per fuggire
l'imperfezione. Lì fuori, la foglia
volge il diritto verso il cielo
e, come il canto che intona, vola
l'usignolo. Squilla il telefono.
Ecco, fa irruzione la realtà:
- Cosa manca per oggi? Che compro?
- Ce n'è d'avanzo, non ti appesantire,
serve solo l'essenziale. D'altronde
il supermercato è sempre aperto…
- …L'ospedale è alla mano, il medico
di base non è lontano, a due passi
farmacia, macellaio, erboristeria…

VII

Il rumore dei suoi passi
per le scale, l'aprirsi della porta.
Caro compagno di strada, schietto
come la voce di Urbino in dialetto:
- 'Sa ch'hè fatt 'sta matina?
- Ho lett e scritt diverse ore.
- E brava, la mi' sciaparlina!
In fondo è proprio questa la vita
che ho sognato. Una libertà
rischiosa, fatta di parole incerte,
in lotta con il qui e ora, intanto
che corre l'anno e tutto è troppo
e la vista cala e l'udito pure.
L'acqua c'è. E ci piace il resto,
specialmente la luce meridiana:
ricolma le stanze, inonda piatti
e padelle, avvolge bicchieri
e tovaglia, si può bere e mangiare,
allena parola e ascolto, aiuta
ad apparecchiare. Lui racconta
chi ha visto nei suoi giri, porta
i saluti di qualche conoscente.
E intanto taglia il pane, riempie
la caraffa, mette in tavola le mele.

VIII

Sono proprio buoni i passatini,
il pecorino non è da meno;
l'insalata di cicoria, crespigni,
caccialepri e pimpinella è quasi
una meraviglia di normalità.
Non c'è finzione o messinscena
sulla tavola della quotidianità.
Famiglia e lavoro: ci abbiamo
creduto, pronti a lasciar fluire
le nostre vite nel divenire.
Sull'amore saremo giudicati.
Dove va uno, l'altro dovrà andare.
Se vuoi ricorda, se no dimentica.
Nell'incoscienza dei vent'anni
siamo stati genitori. E ora?
Attraversiamo i cambiamenti,
cauti, in presenza dei nipoti.
Vicinanza che crea emozione,
misteriosa staffetta, traguardo
e ripartenza, giro di ricordi.
Siamo a un tornante della storia.
Con o senza ruota, il tempo prende
quota, vola. Famelico, universale,
sfreccia indifferente fra Bene e Male.

IX

Trovo tristemente trite e ritrite
le notizie sui fogli dei giornali.
Stasera la tivù le riassumerà,
con news e twits di qua e di là.
Ma come liberare quel tantino
di bene racchiuso in ogni creatura?
Come scendere ora dal treno carico
di disastri ammucchiati fin qui?
Tutto ci viene detto, più niente
per conto nostro pensato, espresso.
Nell'intreccio dell'odio, invadente,
passano segni di riconoscimento
da persona a persona, si riscopre
la pietà. Ci si pone in ascolto.
Case vuote, palazzi a brandelli,
suppliche e tregue ignorate.
Onde selvagge, siamo in alto mare.
Perché? Perché? Dov'è finita
la prospettiva? Urbino, disegno
incancellabile, resisti e richiama
e ancora trasmetti forza, prudenza,
arte, cultura. Fiduciose attese.
Fra rischi e sorprese tu, speranza,
sei seme che vola, arca futura.

X

C'è qui intorno terra coltivabile,
incisa qua e là dai calanchi,
strappata a macchie, forre, pietrame
e dirupi, abitata da caprioli,
cinghiali, lupi. Come dalla volpe
o dal tasso, appena sveglio, in questo
lunedì di voli marzolini,
di primi fringuelli e viole e lepri
e bisce e nidi, da Montebello
fino a Canavaccio, da Maciolla
a Montesoffio, dal Tufo a Ca' Condi
abbandonata, alla Casa delle Vigne
panoramica, presso la Pineta.
Giorno pensoso e vagabondo,
fra contemplazioni, brevi soste
per erbe campestri, silenzi, fiori,
via del Cardellino, Ca' Cerione.
Dai monti al mare si ode il ronzio
della macchina mondiale. Chi ha
dato il via? Urbino tace e alta
veleggia, avvinta al paesaggio
che l'innamora. Vede lontano,
non abbassa la guardia, tiene duro.
Radici al passato, foglie al futuro.

XI

Ghiacci, nevi e galaverne nutrono
l'inverno, zefiri e tramontane
si contendono il cielo a primavera,
frescure quasi sapide di mare
salgono d'estate da questi coppi
verso l'Appennino che il sole indora.
E' piena luce settembre; rifrange
solustri la nuvolaglia e li scopre,
se la nebbia dirada e non versa
l'autunno copiose acque torrenziali,
fulmini e tuoni. Qualcosa trovo
in ogni stagione che giustifichi
la sopportazione del male, quando
valico una tua porta, Urbino.
Quando salgo e scendo le tue piole,
- dei Santi Bartolo o Giovanni
o Andrea o Santa Margherita che sia -
mi mandi sempre rincuoranti
segni di vita. Per un solo sguardo
tutto ti perdono, città non mia,
dove non mi sento aliena. Portami
in groppa sulla tua sella, fino
a Pallino e Rancitella. Forte
cavalla, fammi tornare fanciulla.

XII

Beata la città che ha principe
sapiente. Senza la passione,
l'occhio sottile, le misure di Laurana
e di Francesco Di Giorgio Martini,
non ci sarebbe stato il Cortile.
Non ci sarebbero state le ali
della facciata con marmi e mattoni.
Non avrebbe avuto il tramonto
la luce che sostiene i Torricini
e inclina le ombre sui crinali,
mutevoli nel tempo equinoziale.
Non è una forzatura la chiara
stesura del paesaggio. Varie
nature di verde si dispongono
a definire terre e sentieri
dov'è ancora possibile andare,
tra violette a cespi, farfalle, api.
La rincorsa e il salto della Borsa,
la puzza della guerra, la sua follia,
gli assetati di potere, gli ingordi
di vendetta, l'odio scellerato,
con questi cieli arancio e rosa
cosa avranno mai a che fare?
Nel dubbio, si può almeno domandare?

NOTTE

“Radici”, 2022,
china e matita litografica

I

Il passato è una mappa per chi cerca
bellezza in ogni cosa, non certo
una guida. Tutto il resto è una forma
di attesa che incrina, sgretola,
corrode il rapido giro di ruota.
Stasera l'aria rincuora, velando
i rilievi, e danza un bolero
sulle masse oscure dei greppi,
nella fresca densità delle frasche.
Il ritornello di una campana,
dall'Annunziata, lambisce
la scia di un aeroplano che si va
disfacendo di ogni parvenza.
Simile a neve che si adagia,
a piuma che volteggia, a canto
di primavera, disperso di valle
in valle, sale dalle fronde nuove
un pensiero che il vento soffia via:
addolorarsi è cosa vana, meglio
ricordarsi di sperare. Un falò
remoto accende il buio, lo confonde.
La luna scivola dal cielo e sopra
i tetti trascolora piena. Incombe
come sempre l'ora della cena.

II

- Riflettevo sulle dodici linee
delle ore… Dividono la luce
dal buio, notte e giorno, variando
soltanto il fuso, in dodici parti…
- Lascia gì de fè la matta schianta!
En m'arcontè le piciafavle,
metla tla tavla un po' de fantasia!
- Ma 'sa c'ho da fè? C'èn le cresc'
sfojat sa'l prosciutt de Carpegna,
erba cotta, sottòli, sottaceti…
E, se non basta, si può fare
una frittata coi carciofi…
- La frittata si gira in tondo e
lì vedremo la fine del mondo…
- Ti sembra il caso di polemizzare?
- Ti ho solo risposto per le rime!
Qui è pane al pane, vino al vino:
non si modifica il vero, non si fa
finta di niente come nella tua
Corte educata, Urbino mia!
Se ti avvilisce tale difetto
di cortesia, non ci ascoltare,
buttaci a mare e, se ritieni,
facci cadere la lingua seccata.

III

Rapido come il riflesso dei fari,
corre via, con il suo cerchio
indistruttibile, il tempo. La linea
ricurva del globulo è simile
alla parabola alta del cielo
e in mezzo, ecco, ci siamo noi.
Noi che, senza saperlo, siamo
solo un po' di niente. Lasciati
in balìa dei sogni, dilaniati
da fretta, ansie, angosce, orgogli.
Ne dà conferma il telegiornale,
in rotta di collisione tra guerra
e aiuti umanitari. Per mappe
di territori, con pedine armate
come fosse un Risiko, sofferenze
di migranti e profughi, orrore.
Macerie come un fiume in piena,
indignazione. Si spezzi l'arco
dei forti, ai deboli sia dato
vigore. Inascoltati appelli.
Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina.
Rivestiamoci tutti di umiltà,
portiamo rispetto alla terra.

IV

Mi morde alla caviglia la voglia
di fuggire, ma non ho più la forza
di un tempo. Vado alla tastiera,
intermezzo digitale, inchiostro
e carta per annotare, a fasi
alterne, il mondo conosciuto.
Una calma agitata da versare
su fogli sbagliati, da cancellare.
Eppure, se in qualche parola batte
il cuore, ci può stare anche
l'errore. Allora scrivo, così
mi libero di me, del mio spirito
senza quasi più voce, restìo
ormai a domandare. Giorni
improbabili, un'ora via l'altra,
in povera sostanza, all'aria seme
per seme. Pende la luna, il cielo
è stellato, la strada non ricorda
chi è passato. Non conta il ritorno
dell'identica impronta e tracciato.
Pollicino non ha più briciole
da spargere, si può solo girare
la clessidra. La clessidra capovolta,
la sabbia a capofitto. Punto e a capo.

V

L'oscurità scende, si adagia
su tutte le cose. Come sabbia
penetra a poco a poco nella pelle.
Case, palazzi, alberi, lampioni
sconfinano nell'infinito, senza
più angolo, spigolo, sporgenza.
S'intuisce appena, alto e snello,
fra il fogliame in cima al Monte,
il genio del divino Raffaello.
Arriva da chissà dove profumo
di caprifoglio. Roselline in boccio
traboccano sulla via dal giardino
dei vicini. La luce, svanendo,
ci lascia incustoditi. Tremano
i contorni delle nostre persone.
Siamo sagome sedute in panchina
sul terrazzino, proteso sul doppio
crocevia. In ascolto, simili a pulcini
nella stoppa. Siamo bambini scalzi
sulla loggia. Teniamo un libro
in mano, lo leggiamo per un po'.
Sfogliando altre vite, ci si ritira
da sé stessi in culle di parole.
E finalmente si può riposare.

VI

La memoria stasera ha profumo
di tisana e mi tiene compagnia.
Sono una bambina, sto seduta
sulla loggia e guardo le galline
razzolare in mezzo all'aia.
Il cielo azzurro è inarrivabile.
Dall'alto e sempre più alto, ecco
soffia un vento di mare. Ancora
c'è un po' di sabbia da sollevare.
La pelle della terra somiglia
alla buccia fresca di un melone.
Dov'è segnata la mia strada?
Dentro di me non so chi sono, fuori
sono una bambina a piedi nudi
sul piancito, con un libro in mano.
Leggo finché vedo. In cucina
ci sono i tulipani, raccolti
al pomeriggio giù nel campo.
Devo farne decine di mazzetti.
Mamma domattina li porterà
con le uova a vendere al mercato.
La luna in cielo è tonda e rossa.
La vita vera intorno incalza,
è il momento di darsi una mossa!

VII

E' mezzanotte, la città si sveglia.
Gioventù cambiata si raduna
e sbanda nell'euforia malinconica
di attese, offese, pretese, rese.
Il tempo ormai si è fatto breve.
Chi c'è, c'è. Ed è irragionevole
prolungare legami e commiato.
Si può solo declinare l'attimo,
ignorando silenzi e distanze.
Passano telefonate, bevute,
desideri mai realizzati,
ambiguità, collassi e fianchi inermi,
e corse decapottate e schianti
e corpi d'amore e maschere d'ansia
e fumi ed estasi e primitivi
ardori, in piazza. E' la casualità
dell'accadere: la gustano, svelte,
le anime traboccanti e timide,
al margine o al centro della scena
gremita, che nel girare le slega.
Luogo del divertimento integrale,
del non concepimento, dello studio
virtuale, dov'è sempre carnevale.
Cori, coriandoli, notti bianche.

VIII

Non so se l'alba verrà, ma controllo
e chiudo porte e finestre. Intanto
gli ospiti, compagni inafferrabili,
che eludono la chiave, visitano
ogni stanza e guardano se manca
qualcuno: - A domani! Se mi sarà
dato, potrò riaprirmi alle parole?
In pace con tutti, potrò attendere
ai doveri, agli usi della vita,
apprezzarne qualunque rimanenza?
Non aspetto altro luogo, altro tempo,
né viaggio più agevole: solo la notte
è imprevedibile. Il pensiero, ora,
senza radici se ne va, persino
sbalordito dalla sua libertà:
io vò… Tu vai… Si va… Ma non chiedere
dove! Ti direbbe una bugia:
dove non si sa. E' tanto bello
quando si va. Io vò… Tu vai… Si va
dentro la vita rotolata via,
protese ossa e linfe e fibre
verso l'Invisibile. A Lui, vera
sorte, unica salvezza, ripeto
a mente antiche orazioni.

IX

Forse si va in un roseto di stelle,
in un canneto di pace, alle porte
della città dove tutto è profondo
a vedere l'aiola che fa il giro
tondo con Essere, Tempo, Natura.
Forse si va ad apprendere per sempre
che *ogni vivente della terra è*
il simigliante: se l'uomo ha le ossa
come impalcatura della carne,
il mondo ha i sassi, sostenitori
del suolo. Se l'uomo ha in sé
il lago del sangue, dove si contrae
e si distende il polmone, respirando,
il corpo del pianeta ha il suo oceano
mare, che si alza e si abbassa
ogni sei ore, senza mai mutare.
Quella vastità ondeggiante agisce
come il cuore spingendo l'acqua,
molto utile et humile et pretiosa
et casta, nell'intrico delle vene,
nelle falde della terra e nel cielo
soprastante, dove più, dove meno.
E cambia ogni forma esistente, in meglio
o in peggio, ovunque, continuamente.

X

Quando l'acqua calerà negli abissi,
la crosta terrestre crescerà; e l'aria,
che vive di acqua, si ridurrà
a niente. I congegni della terra,
rammolliti, non saranno più verdi
e i campi non avranno più l'ornamento
delle piante. Gli animali che vivono
di erba moriranno; e mancherà
il cibo a leoni, lupi, rapaci
e predatori. E agli uomini,
dopo molti tentativi, converrà
rinunciare a quella vita feroce.
Finirà la generazione umana:
la materna e fruttuosa terra,
abbandonata, rimarrà vuota
e sterile; e l'acqua, rinchiusa
nelle sue viscere la dilaterà
fino a trapassare l'aria, fino
a invadere la sfera del fuoco.
Allora la sua superficie brucerà
e, al termine dei tempi destinati,
ci sarà solo un po' di cenere.
In quel pulviscolo innaturale,
lotteranno ancora il Bene e il Male?

XI

Il Bene è volonteroso e più
veloce, col suo creare, che il Male
col suo accanito consumare.
Per questo Natura ha ordinato
che molti animali siano cibo
gli uni agli altri e, non bastando,
spesso manda distruzione e peste
sopra la grande moltiplicazione
di ogni specie, per pareggiare
il suo stesso accrescimento. Anche
l'uomo attende sempre nuove
primavere, e sempre nuovi mesi;
e fa festa ai nuovi anni: sembrano
tardi, ma non tardano mai a venire.
Eppure, l'essenza umana, racchiusa
nell'impasto materiale, aspira
al suo totale disfacimento,
e s'affanna per tornare al caos
originario, al suo Mandatario.
Ma chi è il Mandante dell'ansia
rotatoria della terra, che ci inganna
con la sua apparenza di stabilità?
E chi è il Garante delle alte luci
siderali, disposte a regola d'arte?

XII

Da Oriente la luce. Come dall'Ovo
nella Pala di Piero della Francesca,
detta di Brera, che un tempo vegliava
le spoglie di Federico e dei suoi
presso le querce di San Bernardino.
Tornano ogni mattina i figuranti
e con loro sosta l'alba salendo
dal mare. Prima di spandersi intorno,
il sereno dilaga sulle tombe
allineate; con garbo avvisa
erbe e rugiade, muove ali e canti.
E, con la luce, li guida agli archi
dei chiostri e ai campanili, fino al Colle,
irriducibile alla fissità
di Urbino. Ma non si fa giorno che
la città non sia, come l'universo,
già altra: chi arriva, chi si appresta,
chi parte, chi si arresta. Fra alba
e aurora, nell'ora transitoria,
ecco si nasce, ecco si muore.
All'improvviso o piano piano.
Non è mai uguale la ricorrenza,
quando si alza il sole. A volte
finisce, a volte inizia la festa.

“Ombre e luci di un paesaggio”, 2022,
china e matita litografica

NOTE

Giorno
VII
- Che cosa hai fatto stamattina?
- Ho letto e scritto diverse ore
- E brava, la mia stupidina!

Notte
II
- Smettila di fare la pazza completa.\ Non mi raccontare le favolette, \ mettila in tavola un po' di fantasia!
- Ma che devo fare? Ci sono le cresce \ sfogliate col prosciutto di Carpegna \ verdura cotta …

VIII
Io vò … Tu vai … Si va… ecc.
(Aldo Palazzeschi, *Movimento*)

IX
Ogni vivente della terra è il simigliante
(Leonardo da Vinci, *L'uomo e la natura*)

X
Molto utile et humile et pretiosa et casta
(San Francesco d' Assisi, *Il cantico di Frate Sole*)

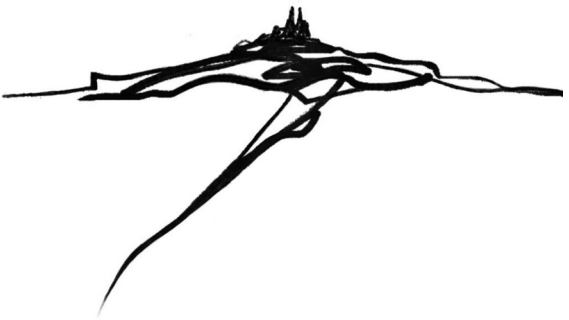
Germana Duca, nata in Ancona, vive a Urbino dal 1970.
Ha pubblicato una raccolta di racconti, *Tessere* (Manni, 2004)
e le raccolte poetiche *distanzainstanza* (Arti grafiche della Torre, 1999)
Ex ore (Marsilio, 2002)
Gli angoli della terra (Joker, 2009)
Orlo invisibile (Manni, 2017)

Indice

	GIORNO
11	I
12	II
13	III
14	IV
15	V
16	VI
17	VII
18	VIII
19	IX
20	X
21	XI
22	XII
	NOTTE
25	I
26	II
27	III
28	IV
29	V
30	VI
31	VII

32 VIII
33 IX
34 X
35 XI
36 XII

39 **Note**



Questo quaderno di poesie di
Germana Duca
con opere grafiche di
Oliviero Gessaroli
è stato realizzato dall'Associazione culturale "L'Arte in Arte"
di Urbino
per la rivista
VIVARTE
e
impresso
nel mese di marzo 2022
in 200 esemplari
Progetto grafico di **Susanna Galeotti**